

Per la giunta avviati i confronti programmatici

Sardegna, il PCI incontra sinistre e partiti laici

Ieri la consultazione con i sardisti - Il ruolo della DC - L'orientamento del PSI e le dichiarazioni di Giusy La Ganga

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Mentre nel PSI è tempo di discussione e anche di scontro sulla posizione da assumere alla Regione per formare la nuova giunta, il PCI ha assunto l'iniziativa di avviare i confronti programmatici con tutti i partiti della sinistra e laici. In prima battuta sono stati consultati i sardisti, in un incontro che ha segnato un primo chiarimento sulle linee di quel programma «di forte rinnovamento dell'autonomia» sollecitato dalle scelte elettorali del sardo. La delegazione del PCI ha insistito in particolare sul piano per l'occupazione, per la nuova legge di rinascita, sulla riforma della Regione, sul decentramento amministrativo, sulla riduzione delle servitù e delle basi militari, sull'attuazione di un serio piano del trasporto e sul riconoscimento del principio della continuità territoriale. Queste indicazioni saranno ribadite nei successivi incontri in programma in questi giorni con socialisti, socialisti democratici e repubblicani. Anche da parte sardista si è convenuto sulla necessità di far presto a dare vita ad una giunta forte e autorevole in grado di affrontare tutti i maggiori drammi politici

temi della crisi isolana. La complessità dei problemi — hanno sottolineato sardisti e comunisti — impone la creazione di un rapporto costruttivo con la DC, chiamata a svolgere un ruolo positivo dall'opposizione. In altre parole, sarebbe dannosa e inutile per la Sardegna e per la stessa Democrazia cristiana una contrapposizione rigida e senza sbocchi, come quella registrata due anni fa contro la prima giunta di sinistra e laica, fatta cadere per imposizioni esterne e per maneggi di poteri occulti. Una giunta di alternativa, in grado di governare l'isola per l'intera legislatura, non può prescindere dalla partecipazione diretta del PCI. In questo partito l'opzione a sinistra sembra ormai decisamente maggioritaria, nonostante i veti e le interazioni pesanti provenienti dai vertici regionali. La delegazione del PCI ha messo in imbarazzo quella parte dei vertici del PSI sardo che aveva sempre negato ogni forma di pressione e di intervento da parte della direzione romana. E questo il rispetto dell'autonomia sarda? che aveva scritto a merito di Craxi, fin dal 25 giugno, il segretario regionale socialista Marco Cabras?

Giuseppe Podda

Da lunedì il conto alla rovescia per il sindaco

Napoli, una giunta con i comunisti? Il PLI già dice «no»

È la prima defezione dall'ipotesi di una grande coalizione - Parla Ranieri: «Il PCI disponibile ad un confronto senza pregiudiziali»

Dalla nostra redazione
NAPOLI — I liberali si sono già chiamati fuori. È la prima defezione ufficiale sul fronte di una possibile grande coalizione al potere. Francesco De Lorenzo, segretario alla Sanità e leader liberale a Napoli, ha rilasciato ieri una dichiarazione che non lascia ad altri dubbi. «Se negli incontri tra i sei partiti — ha detto — dovesse profilarsi, come allo stato attuale, unicamente la costruzione di una giunta organica a sei, i liberali dovrebbero abbandonare il tavolo delle trattative». De Lorenzo spiega questo improvviso cambio di rotta agitando strumentalmente un inesistente arroccamento dei comunisti, rei di aver ricordato di essere il primo partito della città. «Il PCI è disponibile ad un confronto senza pregiudiziali e proprio il PCI. L'altra se-

ra, all'incontro interpartitico sulla crisi al Comune, è stata la DC a chiedere di non entrare nel merito della proposta da essa avanzata nel merito del partito. Dopo aver riconfermato di volere per sé la carica di sindaco, infatti i democristiani hanno chiesto 48 ore di tempo per riflettere. La riunione a sei è stata allora aggiornata a domani. Questa mattina, invece, dovrebbe tenersi a Roma un incontro sul caso Napoli tra i responsabili nazionali e i Locali del pentapartito. Il consiglio comunale è stato già convocato per lunedì prossimo. All'ordine del giorno c'è la presa d'atto delle dimissioni presentate dalla giunta di pentapartito minoritaria guidata da Enzo Scotti. Da lunedì, quindi, scatterà il conto alla rovescia per l'elezione del nuovo sindaco, che dovrà avvenire al massimo entro 8 giorni.

di Scotti non ha fatto grandi cose sul piano amministrativo. Ma è sul piano politico che è sembrato ancora più deludente. Che senso ha avuto, ci chiediamo, la scelta di fare il sindaco per due mesi? Poiché rimane per poi lasciare e tornare alle fatiche di vicegovernatore nazionale della DC. Non c'è stato, in tutto questo, l'intervento di una "mano" politica alla manovra, alla finzione? Cosa è servito a Napoli tutto ciò?»

Dalla nostra redazione
NAPOLI — I liberali hanno già detto di no. Per loro la proposta di una grande coalizione al Comune non è più praticabile. Affermano di non poter entrare in una giunta con il PCI. È una scelta che può compromettere le trattative già in corso tra i partiti. «Gli argomenti usati dal liberale De Lorenzo — risponde Umberto Ranieri, segretario provinciale del PCI — si commentano da soli. Una ridicola pregiudiziale contro i comunisti; la conferma di una tradizionale subalterità del PLI napoletano a orientamenti conservatori e filodemocristiani. Nel corso di questi mesi molti hanno tentato di rimuovere la questione centrale della vicenda politica napoletana: il ruolo di governo del PCI. Si spiega così il fallimento di tutte le giunte minoritarie finora succedutesi, da quella laica a quella di pentapartito. Soluzioni politicamente deboli e inconcludenti, i rischi di governo del PCI è dunque fondamentale e dal voto del 17 giugno è venuta una ulteriore conferma. Di questo, ormai, almeno a parole, tutti sembrano persuasi. E non saremo certo noi a sottovalutare ciò.»

creatamente l'esistenza o meno di altre soluzioni. Quello che consideriamo indispensabile è partire dai contenuti di un programma di rinnovamento. «Sarebbero?». «Incontro dell'altra sera abbiamo posto al primo punto il complesso di misure da adottare per fare del Comune un luogo di attività amministrative e di servizi. Invece, un baluardo nella lotta contro la corruzione. È una scelta turba da scercentarsi vicende, d'intenti e di progetti, che non hanno risparmiato — a volte — settori delle forze politiche governative. Insieme abbiamo posto altre tre questioni: il risanamento finanziario del Comune, il superamento della lottizzazione e la riforma della macchina comunale. Tutto questo nel quadro del rilancio di un programma di riorganizzazione dell'assetto qualitativo e urbanistico della città.»

«E la DC? Ci sta ad un confronto su questo terreno?». «In queste settimane, per la verità, abbiamo colto che nella DC permangono idee e impostazioni per Napoli tipiche delle vecchie classi dirigenti conservatrici napoletane.»

Trasporti, settimana difficile

Lo sciopero riesce a metà Precettati i marittimi

Dal prefetto di Genova - Confermata l'agitazione nelle FS per il fine mese

ROMA — Meno grave del previsto, ma comunque «pesante», ieri, come previsto, è iniziata la nuova ondata di scioperi nei trasporti. Le percentuali di adesione variano molto da città a città, da porto a porto. Se solo in pochissimi casi sono state raggiunte le percentuali di partecipazione, è anche vero che in quasi tutti gli scali marittimi le navi partono con parecchie ore di ritardo, costringendo i passeggeri a lunghe attese sotto un sole cocente. Particolarmente difficile la situazione in Sicilia, dove i collegamenti con le isole sono affidati solo a pochissime imbarcazioni. Agli ormeggi ieri mattina sono rimasti i traghetti «Driade» che porta i passeggeri da Palermo a Ustica — e «Canaleto», impiegato sulla linea Trapani-Isole Egadi. Il collegamento con queste isole, però, viene garantito da un altro traghetto appostamente noleggiato dalla Siremar. A Trapani è rimasta ferma anche la nave «Pietro Novelli», la cui partenza per Pantelleria è stata rinviata a tardissima notte.

«Del turista non m'importa sta certo meglio di me...»

Ieri a Civitavecchia solo una nave non è partita - Parlano i lavoratori dell'equipaggio: «L'autoregolamentazione? Un lungo documento per colpire noi» - I turni massacranti

Dal nostro inviato
CIVITAVECCHIA — Un esercito mobilitato per una «guerra» che non è mai iniziata. Forti dell'esperienza degli anni passati, ieri, i marittimi di Civitavecchia si sono divisi in due gruppi. Il primo, di portuali, si è diviso in due gruppi: i «volanti» della polizia, dieci e più vigili urbani, due pattuglie dei carabinieri. E sta rinforzando anche un po' di preoccupazione. Ma almeno fino a ieri sera l'equipaggio di questo traghetto aveva aderito allo sciopero. E quel gruppo di lavoratori, una decina, stazionava lì davanti, in attesa di non si sa bene cosa. Non era mai successo che un «appello di Auricchio», il leader indiscusso di questo sindacato, rimanesse così inascoltato. E fra questi marittimi c'è anche un po' di preoccupazione. «Siamo in pochi, così ora ci potranno ben individuare. E ci colpiranno... Ma è inutile raccontarlo a voi dei giornali: tanto per voi siamo tutti delinquenti.»



ma in una passerella per le auto è appoggiata a terra. Le stive però sono vuote. E tutt'intorno, sulla banchina, non c'è neanche quel movimento che si può vedere negli altri moli. Qui, insomma, la Cisl ha fatto presa. Ma almeno fino a ieri sera l'equipaggio di questo traghetto aveva aderito allo sciopero. E quel gruppo di lavoratori, una decina, stazionava lì davanti, in attesa di non si sa bene cosa. Non era mai successo che un «appello di Auricchio», il leader indiscusso di questo sindacato, rimanesse così inascoltato. E fra questi marittimi c'è anche un po' di preoccupazione. «Siamo in pochi, così ora ci potranno ben individuare. E ci colpiranno... Ma è inutile raccontarlo a voi dei giornali: tanto per voi siamo tutti delinquenti.»

UIL dopo l'incontro con il ministro Gianuario Carta — non sono contenuti provvedimenti per l'accelerazione dell'esodo e per l'apertura di un ulteriore prepensionamento. Sono queste due misure necessarie per alleggerire gli organici, ormai diventati troppo grossi rispetto alle esigenze dei porti. Nel disegno di legge — continua ancora la nota sindacale — sono stati, invece, confermati due articoli del vecchio testo che mettono in discussione il potere di contrattazione del sindacato ed il ruolo delle compagnie. La denuncia si accompagna ad una richiesta di intervento per sbloccare la situazione. Come? La Federazione italiana dei trasporti chiede che il governo vari al più presto un decreto che contenga le indicazioni di fondo dei sindacati per la difesa dell'occupazione e la ripresa del settore.

Domani fermi tutti i porti Il governo non dà risposte

Dalla nostra corrispondente
LONDRA — La crisi che la signora Thatcher da anni cerca di scaricare sulle masse popolari e gli strati produttivi del Paese ha finito col diventare la crisi più acuta del momento. I problemi contraddittori, la tensione sociale aumentano di giorno in giorno. Crescono anche, visibilmente, gli errori a cui porta una linea autoritaria esasperata. E sabato (col tempo appoggiato dal governo) i diritti sindacali e le illusioni di poter mettere da parte ogni tipo di opposizione, a cominciare dai sindacati. E dall'ormai lontano '79 che il neo-conservatorismo thatcheriano rifiuta il dialogo: ha spesso il metodo della trattativa per impugnarne gli strumenti del confronto. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. La stensione dei portuali sta paralizzando la Gran Bretagna, il movimento delle merci in arrivo e in partenza è bloccato, la fila degli autotreni in sosta si sta allungando a Dover e a Calais.



razionale di tutte le fonti energetiche. Il terzo esempio governativo è dato — com'è noto — dall'inadatto progetto di «abolire» l'amministrazione regionale laburista di Londra (GLC) e di altri sei centri metropolitani cominciando con la imperiosa revoca delle elezioni in programma per il maggio '85. La stragrande maggioranza dell'opinione pubblica è contraria, anche la Camera dei Lords ha detto che si tratta di una misura anti-democratica e inaccettabile. La campagna per «salvare» il GLC ha avuto uno straordinario successo. Ora i consiglieri laburisti vogliono dare le dimissioni forzando così una serie di elezioni suppletive che diano al pubblico la possibilità di esprimere il suo parere sull'artificioso piano di abolizione minacciato dal governo. L'elenco dei casi in cui si è palesata l'arroganza di potere di questo governo conservatore è lungo. Sempre più numerose si vanno facendo anche le occasioni dove l'alterigia thatcheriana è costretta a segnare il passo. L'ultima, sonora sconfitta, la Thatcher ha dovuto subirla per mano del giudice della Corte Suprema, Gidwell, con una sentenza che ha scosso il governo alle radici. Nel gennaio scorso, il premier aveva deciso di escludere il sindacato dal GCHQ: la centrale di ascolto elettronico di Cheltenham che fa parte di un sistema di preallarme, e spionaggio, su scala mondiale, sotto l'egemonia americana. A quanti fossero disposti a stracciare la tessera del sindacato, il governo pagava due milioni e quattrocento mila lire di «buonuscita». Circa centocinquanta hanno resistito mantenendo l'iscrizione, rifiutando i soldi. Hanno poi fatto ricorso per vie legali. È il giudice ha detto che l'abrogazione del sindacato al GCHQ costituisce un «atto illegale». È un provvedimento «che non ha validità né applicazione». Si tratta di una mossa arbitraria senza consultazione coi diretti interessati. Costituisce un precedente che lede profondamente la giustizia naturale. Ma il Tribunale ha quindi riabilitato il sindacato, lo ha di nuovo legittimato fra i diecimila impiegati del GCHQ. E il sindacato ha reagito di nuovo con una campagna di reclutamento che sta incontrando adesioni e sostegno in un clima di grande entusiasmo.

Alla Camera dei Comuni, ieri, c'è stata battaglia durante la mezz'ora di interrogazioni. Non si era mai vista una Thatcher così carica di problemi a cui evidentemente non sa dare risposta: i portuali, i minatori, il GLC, il GCHQ, la crisi della sterlina, il rialzo dei tassi di interesse. Il laburista Denis Healey ha osservato: «I conservatori sono finiti col cadere in trappola dentro una crisi prodotta con le loro stesse mani. Il socialdemocratico David Owen ha commentato: «Ma, nella nostra storia, un primo ministro britannico è stato trovato colpevole in una Corte di giustizia messo sul banco di imputati in modo così clamoroso. Il governo è costretto a battere in ritirata su tutti i fronti.»